

Comuni più poveri: casse vuote e servizi sociali a rischio

BILANCI IN ROSSO

BELLUNO (dt) Si scrive federalismo fiscale, si legge prosciugamento. Perché le mani nelle tasche dei cittadini, se non le mette lo Stato, le mettono i Comuni. Obbligati a farlo dai tagli. È il principio di Lavoisier: nulla si crea, nulla si distrugge. Se le risorse necessarie a mandare avanti i servizi comunali non arrivano più da Roma, devono per forza arrivare dai tributi. E che tributi: negli ultimi dieci anni, tutti gli enti locali bellunesi sono stati costretti ad aumentarli. Lo rileva il report socio-economico dello Spi Cgil, a dieci anni esatti dal federalismo fiscale. Era maggio e correva l'anno 2009, tra speranze ed entusiasmi da parte dei sindaci. A dieci anni da quella data e a otto dalla concreta applicazione della riforma, lo Spi Cgil del

Veneto ha analizzato l'impatto di quel provvedimento su tutta la regione, rilevando anche per i Comuni bellunesi un effetto boomerang che sta mettendo in crisi le casse delle amministrazioni locali.

IL DATO

Secondo lo studio del sindacato dei pensionati, infatti, con il federalismo i trasferimenti dallo Stato ai Comuni sono crollati del 70,8%, passando dai circa 55 milioni di euro del 2009 ai 16 milioni di euro del 2018. Di contro si sono impennati i tributi locali che, sempre secondo il report, sono cresciuti di un terzo rispetto al 2009, dai circa 46 milioni e 700mila euro prodotti dall'Ici agli oltre 61 milioni e 700mila euro del 2017 derivanti dalla somma di Imu e Tasi. «Questa situazione ci preoccupa molto – commenta Maria Rita Gentilin, segreteria gene-

rale dello Spi Cgil di Belluno –. Anzitutto dal 2019 viene meno il decreto blocca tributi introdotto dal governo Renzi e dunque i Comuni che hanno ancora uno spazio fiscale possono aumentare le aliquote delle tasse locali. Da questo punto di vista saremo in prima linea nell'ambito della negoziazione sociale con i sindaci affinché gli eventuali incrementi non vadano a toccare le fasce più deboli della popolazione, in primis i tanti anziani che vivono nel Bellunese. Inoltre vigileremo affinché non venga toccata la spesa sociale».

L'ALLARME

La situazione è ancora più grave nel Bellunese, provincia soggetta a forte spopolamento e in cui i servizi comunali rappresentano spesso la "trincea" fondamentale per la sopravvivenza. Soprattutto per la popo-

lazione anziana. I dati parlano chiaro: dal 2015 al 2018 la provincia dolomitica ha perso circa 3mila abitanti, passando da 207.894 a 204.900 residenti. Senza contare che la popolazione è sempre più anziana e ormai gli over 65 rappresentano il 26% del totale degli abitanti. Anche per questa ragione non mancano le critiche da parte dello Spi regionale alla nuova programmazione sanitaria che di fatto ha tagliato pesantemente non solo i posti letto della rete ospedaliera, «ma, – sottolinea Renato Bressan della segreteria regionale – ha depotenziato gravemente la medicina di territorio, abbassando il grado di copertura socio-sanitaria delle strutture intermedie come gli ospedali di comunità o le medicine integrate; questo ha scaricato sui Comuni e sugli utenti i costi».

Damiano Tormen



SINDACATI La segretaria dello Spi Cgil di Belluno Maria Rita Gentilin e il segretario regionale Renato Bressan

